

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

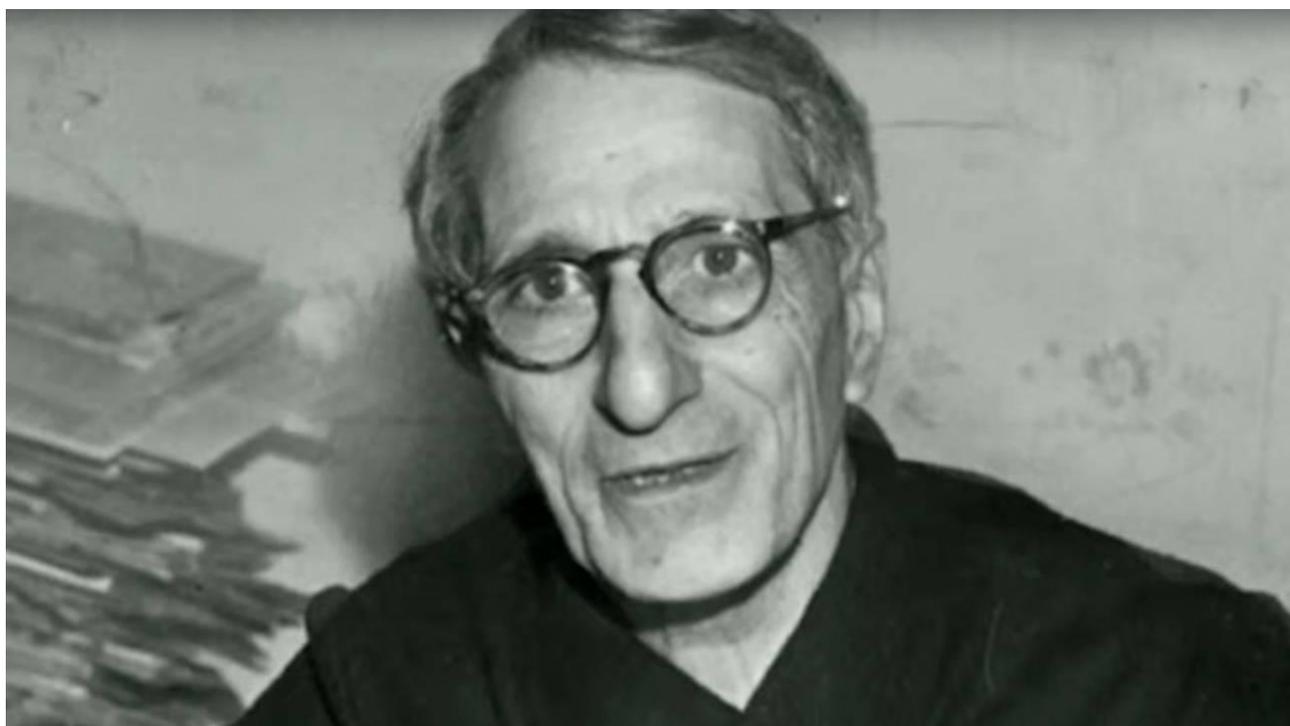
pinocchiatine@gmail.com

QUARTO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2021

DON LUIGI STURZO

Dal libro di:

Gabriella FANELLO MARCUCCI



E da quello della collana del “Corriere della Sera”:

“I maestri del pensiero democratico”

UNA FAMIGLIA BENESTANTE DI CALTAGIRONE

Luigi e la sorella gemella Emanuela Sturzo nacquero il 26 novembre del 1871 dopo i quattro fratelli più grandi, Margherita, Mario, Remigio e Rosa.

La famiglia Sturzo faceva parte di una aristocrazia legata alla terra ed ai suoi proventi.

Luigi ebbe una formazione cattolica e dopo le scuole elementari entrò nel seminario minore. Questo cammino, allora, non significava indirizzare fin da fanciulli verso il sacerdozio i figli; come è noto, infatti, molte famiglie, per motivi vari, ma perlopiù per la indisponibilità locale di altri istituti di istruzione secondaria, sceglievano di iscrivere i maschi al seminario minore. Poi, con il crescere dell'età, le intenzioni si sarebbero chiarite e le scelte quindi differenziate. Nella famiglia Sturzo la scelta della vita religiosa era già avvenuta per un omonimo zio, un padre gesuita vissuto in Irlanda e in Australia.

Dopo il seminario minore, conseguita la licenza liceale, Luigi si iscrisse al seminario maggiore. Ordinato sacerdote nel 1894 dovette fare una scelta: dedicarsi all'insegnamento della filosofia o all'attività "pratica" in una parrocchia ?

Scelse di seguire la via degli studi; si trasferì quindi a Roma dove si iscrisse all'Università Gregoriana e all'Accademia Tomistica.

LA POLITICA MUNICIPALE A CALTAGIRONE

Quando nell'estate del 1895 Luigi Sturzo tornò a Caltagirone, come sacerdote, la sua scelta di vita era già compiuta: conquistato dagli insegnamenti di Toniolo e da quello che stava dicendo Romulo Murri fondò subito un Comitato cattolico diocesano delle associazioni di operai, di agricoltori e di studenti; fondò una Cassa di Credito rurale e una società di mutuo soccorso tra artigiani.

Sturzo si definì egli stesso un **"sognatore e uomo d'azione"**, e un sogno lo aveva: trasformare il pensiero e l'atteggiamento dei cattolici italiani verso la vita moderna ed i problemi sociali. Per realizzare quel sogno fondò un partito, col nome di **"popolare"**, non **"cattolico"**.

Diceva che **"Il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione"**.

Il 7 marzo 1897 usciva il primo numero del periodico da lui fondato, "La Croce di Costantino" e l'altro mensile "Cultura sociale". Erano pubblicazioni antagoniste al periodico di quei giorni dei socialisti, "Critica sociale".

Luigi Sturzo giunse all'impegno amministrativo del comune di Caltagirone per l'esigenza, come lui disse, di passare **"dall'idea al fatto"**.

Fu prima assessore e poi anche sindaco per diversi anni nei quali molti furono i lavori pubblici e le iniziative culturali con le quali rese la sua città adeguata ai nuovi tempi: sistemò la rete viaria interna alla città e verso la campagna; costruì o restaurò molti edifici pubblici con la cura di architetti di fama nazionale; istituì una scuola di ceramica, l'istituto tecnico e la scuola di musica; animò la scuola elementare con iniziative culturali e popolari; promosse la qualificazione delle maestranze a servizio dell'edilizia; ricostruì il teatro; organizzò numerosi concerti ed esposizioni d'arte.

Don Sturzo voleva realizzare a Caltagirone quello che i democratici cristiani avevano fatto a Torino e in un suo scritto si capisce bene quale era il suo programma.

Noi consentiamo con coloro che nella vita pubblica escludono la religione dalle vedute di parte, e affermiamo la nostra vitalità di partito non in nome della religione, ma in nome della democrazia cristiana, come complesso di idealità popolari, ispirate alle verità religiose.

GLI OSTACOLI SULLA VIA INTRAPRESA DAI DEMOCRATICI CRISTIANI

Nel 1903 morì Leone XIII che aveva appoggiato più o meno ufficialmente la democrazia cristiana specialmente a Torino; successivamente purtroppo fu eletto papa il patriarca di Venezia Giuseppe Sarto con il nome di Pio X che era stato, da cardinale, il più convinto avversario, nel campo della politica, di Romulo Murri.

Con il nuovo pontefice una attenzione sospettosa si concentrò su quanti, soprattutto sacerdoti, avevano partecipato al movimento dei democratici cristiani e molti furono "esonerati" da incarichi di responsabilità.

Per primo venne denunciato alle autorità ecclesiastiche romane Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina, il quale, del fratello minore, era stato sempre ascoltato consigliere.

Poi fu la volta del sindaco di Caltagirone, il nostro Luigi sacerdote, che ricevette un "visitatore apostolico" con il mandato di indagare sull'ortodossia della sua condotta sacerdotale.

I due Sturzo avevano partecipato assiduamente alle "iniziative murriane" e nel 1906 era stato dato alle stampe il volume **"Sintesi sociali"**, una raccolta di scritti curata da don Luigi con una prefazione di Romulo Murri.

Per comprendere cosa significasse per un cattolico cercare di impegnarsi in politica in quegli anni bisogna pensare cosa avesse significato la presa di "Porta Pia" per il papato del tempo.

La Santa Sede si può dire che agisse non tanto come “*Chiesa cattolica*”, quanto come uno “*Stato*” che si sentiva offeso da quello che era considerato un sopruso.

Pio IX infatti, dopo la “presa di Roma” si era chiuso in Vaticano e non ne era più uscito.

E tale comportamento era stato seguito anche dai suoi due successori, Leone XIII e Pio X. Quest’ultimo l’8 dicembre del 1903 pubblicò anche un *motuproprio* nel quale si diceva:

“..... inoltre, la Democrazia Cristiana non deve mai immischiarsi con la politica, né dovrà mai servire a partiti e a fini politici; non è questo il suo campo; ma essa deve essere un’azione benefica a favore del popolo, fondata sul diritto di natura e sui precetti del Vangelo I democratici cristiani in Italia dovranno del tutto astenersi dal partecipare a qualsivoglia azione politica, che nelle presenti circostanze, per ragioni di ordine altissimo, è interdetta a ogni cattolico.”

Ma nell’anno successivo, il 1904, si scioglieva, dopo trent’anni, l’**Opera dei congressi** e iniziò a cedere la ferrea logica del **non expedit**, cioè che il cattolico poteva anche interessarsi di politica.

IL DISCORSO DI CALTAGIRONE SULLA VITA NAZIONALE DEI CATTOLICI

Il 24 dicembre del 1905 don Sturzo pronunciò nella sala del circolo di lettura in Caltagirone un discorso su “*i problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*”, dicendo chiaramente:

Così cattolici o socialisti, liberali o anarchici, moderati o progressisti, tutti si mettano sul terreno comune della vita politica nazionale, e vi lottino con le armi moderne della propaganda, della stampa, dell’organizzazione, della scuola, delle amministrazioni, della politica.

Ora, io stimo che sia giunto il momento che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale, si mettano a pari degli altri partiti nella vita nazionale, non come unici depositari della religione o come armata permanente delle autorità religiose, ma come rappresentanti di una tendenza popolare nazionale.

E per fare questo bisognava, secondo lui, superare tre pregiudiziali: quella nazionale, quella della questione romana e infine quella monarchica”

A proposito della “pregiudiziale monarchica” don Sturzo sorprese tutti con una sua dichiarazione veramente originale:

Noi non abbiamo nessuna ragione di aderire alla monarchia.

Per noi non è il simbolo di un passato, né una forza per l’avvenire; per noi, re o presidente, non rappresenta che la somma dei poteri dello Stato, non mai l’ideale della potenza militare o i fasti di una casa cui siano legate le sorti dell’Italia.

Solo accettiamo il fatto compiuto, nel senso che nessuna ragione di fatto c’invoglia a mutare quello che è l’ordinamento attuale.

Quel discorso a Caltagirone fu noto in tutta Italia e suscitò i commenti più disparati.

Quanto da lui detto rappresentava quali erano gli elementi più importanti del partito che il presule sognava e che fondò pochi anni dopo, nel 1919, il “**Partito Popolare**”.

LA FONDAZIONE DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO

Dodici erano i punti del programma del Ppi che accenniamo brevemente:

- 1 Integrità della famiglia
- 2 Libertà di insegnamento in ogni grado
- 3 Libertà nell’organizzazione dei sindacati di classe
- 4 Pieno diritto al lavoro con regole nella durata e per la mercede
- 5 Libera organizzazione di tutte le capacità produttive della nazione
- 6 Libertà ed autonomia degli Enti Pubblici locali
- 7 Riorganizzazione della beneficenza ed assistenza
- 8 Libertà ed indipendenza di ogni Chiesa

- 9 Riforma tributaria
- 10 Riforma elettorale politica che sia finalmente di tipo proporzionale
- 11 Difesa nazionale
- 12 Organizzazione della Società delle Nazioni

Don Sturzo non si limitava a svolgere il ruolo di “segretario politico” come avviene nei tempi recenti ma si occupava di tutto un complesso di attività organizzative ed amministrative che in genere vengono suddivise nelle responsabilità di diverse persone.

Il primo obiettivo che si era prefisso era quello di ottenere una rappresentanza parlamentare introducendo il **sistema proporzionale**.

Solo con questo nuovo sistema si poteva riuscire, secondo lui, a rompere le clientele che le diverse tendenze liberali avevano costruito.

Purtroppo il governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando non intendeva nemmeno affrontare l'argomento della riforma elettorale.

Dopo la caduta del governo Orlando il 23 giugno 1919, finalmente, il nuovo ministero di Francesco Saverio Nitti approvò una riforma proporzionale non proprio come si aspettava Sturzo ma accettabile, nella quale Sturzo avrebbe voluto che si chiedesse anche una lista plurinominale bloccata, senza voto di preferenza.

LE ELEZIONI DEL 15 MAGGIO 1921

Il giorno delle elezioni nazionali coincideva con il trentesimo anniversario della promulgazione della enciclica “*Rerum novarum*” e Sturzo, sul giornale “Popolo Nuovo”, così si rivolgeva alla gente per far conoscere quali erano le battaglie che il Partito Popolare voleva fare in favore degli italiani:

- Per le libertà economiche: contro la bardatura economica della guerra – contro enti fuori bilancio – contro i consorzi di approvvigionamento – contro lo “Stato commerciante”.
- Per le libertà organiche: contro l'onnipotenza della burocrazia – contro i monopoli – contro l'inquinamento dei poteri politici per i sistemi di favoritismo localistico.
- Per le libertà spirituali: contro tutte le forme di giurisdizionalismo – contro l'asservimento statale della scuola e delle coscienze.

Per condurre bene un'azione politica che partisse dall'intesa con le organizzazioni sindacali che stavano molto a cuore a don Sturzo, occorreavano alcuni strumenti che avrebbero permesso di realizzare uno dei postulati del suo programma:

ci voleva assolutamente anche una “**rappresentanza di classe**”.

Questi strumenti erano:

la creazione del ministero del Lavoro – La registrazione dei sindacati e delle leghe

La riforma del Consiglio superiore del lavoro.

**I risultati elettorali premiarono i popolari che ottennero 108 seggi
i socialisti ne conquistarono 123 ed i comunisti 14**

Tra i 35 fascisti eletti nei Blocchi nazionali c'era Benito Mussolini.

Il folto gruppo dei liberali era diviso in molte liste.

L'estate del 1921, però, mentre i popolari speravano di poter finalmente iniziare una fattiva opera di governo sotto la presidenza di Bonomi, fu travagliata da violenti conflitti e da gravi tensioni sociali specialmente nelle regioni settentrionali, con attacchi violenti dei fascisti contro i socialisti e anche contro i cattolici delle leghe bianche.

Il governo cercò, per le pressioni di don Sturzo e dei ministri popolari, di impartire ordini severi ai prefetti ma non cambiò nulla.

Giolitti che subentrò a Bonomi aveva sempre volutamente sottovalutato quella tremenda realtà e tanto l'aveva sottovalutata da favorire l'ingresso dei fascisti in Parlamento.

I popolari avvertivano il sicuro pericolo dello scadere dell'autorità dello Stato, che si dimostrava impotente di fronte agli episodi di violenza delle bande fasciste.

Il fascismo non solo nel tempo era diventato più violento, ma aveva soprattutto cambiato faccia, trasformandosi cioè da movimento di rivendicazioni giovanili postbelliche in una organizzazione al servizio di un ordine costituito dagli agrari: una classe padronale questa, insieme agli industriali, veramente tremenda di fronte alle miserevoli condizioni dei salariati agricoli.

CADUTA DELL'ULTIMO GOVERNO LIBERALE E NOMINA DI MUSSOLINI

Il primo ministro Carlo Bonomi fu costretto a dimettersi il 26 febbraio 1922 dopo quello che era successo il 12 del secondo mese dell'anno.

Mentre la Camera era alla vigilia della chiusura estiva, a Cremona, i fascisti avevano devastato le case dei deputati del popolare Miglioli e del socialista Giuseppe Garibotti.

Un ennesimo atto che dimostrava quale era la situazione in Italia dove bande armate terrorizzavano intere regioni e con le forze dell'ordine che rimanevano nelle caserme.

Il re convocò per primo Vittorio Emanuele Orlando, poi tentò con Filippo Meda e infine dette l'incarico a Facta che rimase primo ministro fino all'ottobre del 1922.

Si pensava che, alla ripresa dei lavori, il governo Facta avrebbe dato prova della volontà di restaurare, nella libertà e nell'ordine, l'autorità dello Stato e la tutela delle istituzioni.

Gli avvenimenti invece precipitarono e il 24 ottobre, in una adunanza di fascisti a Napoli Mussolini disse chiaramente davanti ad una folla osannante:

“O il governo ci darà il potere o lo prenderemo calando su Roma”

Mentre avvenivano questi fatti i fascisti preparavano la loro azione di forza per dare una spallata a uno Stato e a un governo così deboli che di forza ne sarebbe servita ben poca.

Il 31 ottobre 1922 il governo Mussolini giurò nelle mani del re Vittorio Emanuele III°.

In questo governo erano presenti due ministri popolari, Cavazzoni e Tangorra, e quattro sottosegretari: Gronchi, Merlin, Milani e Vassallo.

Mussolini, presentandosi alla Camera per la fiducia il 15 novembre disse che avrebbe potuto **“fare di quell'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli”**, confermando le gravi previsioni di don Sturzo che aveva capito bene chi era questo gerarca ora a capo della Nazione.

Il 17 dicembre, a Torino, ventidue operai antifascisti furono uccisi e gettati nel Po.

La situazione era drammatica in tutta la nazione e con maggiore violenza le bande dei fascisti colpirono il nord e il centro della penisola; vi furono aggressioni e violenze fino alle uccisioni non soltanto di socialisti e comunisti, ma anche aggressioni e vandalismi contro gli edifici delle organizzazioni bianche del partito popolare.

Giacomo Matteotti portò in parlamento le prove che nelle poche settimane della campagna elettorale si contarono ben 105 morti - 29 uccisioni nel giorno delle votazioni con 431 feriti. In quell'anno, il 1922, 17 redazioni di giornali erano state date alle fiamme, 59 Case del Popolo e 151 circoli saccheggiate. Erano state devastate 110 Camere del Lavoro, 150 circoli di Cultura distrutti e 83 Leghe annientate. Tutti edifici gestiti e frequentati da gruppi della sinistra e dai cattolici del partito popolare di don Sturzo.

LA RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE - LEGGE ACERBO

Mussolini aveva fatto preparare una riforma del sistema elettorale poi presentata alla Camera da Giacomo Acerbo. Non si cancellava il sistema proporzionale; però si assegnava alla lista di maggioranza relativa **i due terzi dei seggi**.

Praticamente chi avesse preso anche solo il 25 per cento dei voti avrebbe avuto 356 seggi del totale di 534 della Camera.

Gli altri 178 seggi sarebbero stati divisi fra le altre liste.

Era una legge scandalosa in favore di un partito di violenti!

Questa legge non poteva essere accettata da don Sturzo ma purtroppo il deputato Meda del partito popolare disse che avrebbe votato a favore e stava cercando di allargare la sua cerchia di amici in tutta la nazione.

La legge Acerbo fu poi approvata il 18 novembre 1923

con i voti a favore del partito popolare del quale faceva parte anche De Gasperi.

LE IMPROVVISI DIMISSIONI DI DON STURZO DA PRESIDENTE DEL P.P.I.

L'onorevole Spataro che lavorava nella scrivania accanto al sacerdote raccontò che il partito popolare aveva contrattato un fido con alcune banche cattoliche, le quali, dal momento in cui Mussolini assunse la presidenza del Consiglio, ebbero un irrigidimento.

Quelle banche avevano chiesto una copertura con effetti cambiari che definirono "garanzie formali". Non potendosi Sturzo esporsi, per la sua condizione sacerdotale, le cambiali furono firmate da Spataro che aveva un buon patrimonio familiare. Ma le richieste si fecero subito dopo sempre più stringenti.

Una volta si erano recate da Sturzo due persone che Spataro non conosceva ma che sapeva essere dirigenti di istituti bancari. Quei funzionari con fare suadente e con avvertimenti indiretti, dissero a don Sturzo che, se il Partito Popolare si fosse mostrato più disponibile nei confronti del governo, loro stessi avrebbero potuto sopperire a tutte le necessità del partito. Sturzo ascoltò in silenzio, poi, senza proferire parole, si alzò di scatto, aprì la porta della stanza e con un cenno energico invitò le due persone ad andarsene.

Il giorno 8 del luglio del 1923 il suo miglior amico, l'onorevole Spataro, fu il primo al quale Sturzo fece conoscere cosa intendeva fare.

Uscirono i due amici quella sera insieme dall'ufficio di via Ripetta e quando arrivarono davanti alla sua abitazione, in via Principessa Clotilde, Sturzo pregò l'amico di salire un attimo a casa sua perché desiderava parlargli.

Gli disse senza subito senza tanti preamboli:

"Oggi ho preso la decisione di lasciare la segreteria politica, rassegnerò le mie dimissioni al Consiglio Nazionale convocato per dopodomani.

Proporrò al Consiglio stesso di nominare un triumvirato, composto da te, Gronchi e Rodinò".

Sturzo non volle mai chiarire con nessuno come era giunto alla decisione di dimettersi dalla segreteria del partito in modo così incredibile.

Nel 1979 uscì, postumo, un libro di memorie di Giuseppe Caronia che era stato collaboratore, amico e medico di fiducia di don Sturzo, il quale lo assisterà nel 1959 fino agli ultimi giorni nella lunga agonia.

Luigi Sturzo, quando ebbe dal suo medico il preannuncio della propria fine, affidò a lui quelle carte che aveva sempre tenute separate dal suo archivio. Ne disponesse lui, può aver pensato Sturzo, secondo la sua coscienza e discrezionalità.

E così Caronia fece, lasciandole in una cassaforte perché fossero pubblicate solo postume.

Pio XI (che era succeduto nel gennaio del 1922 a Benedetto XV) e il cardinal Gasparri, segretario di Stato, seguirono una via indiretta per far sapere a Sturzo che doveva lasciare la segreteria politica.

Il 5 luglio Gasparri scriveva al fratello di don Luigi, monsignor Mario, vescovo di Piazza Armerina, una lettera nella quale, dopo varie considerazioni si diceva precisamente questo:

.....quindi Sua Santità desidera far sapere a Don Sturzo che egli farà cosa al S. Padre gradita, e per se stessa lodevole in considerazione degli

interessi superiori della Chiesa in Italia, ritirandosi senza ulteriore dilazione da Segretario politico del Partito Popolare.

Il S. Padre lascia a Don Sturzo la possibilità di scegliere il modo che preferisce per ritirarsi.

Sturzo appena ricevette dal fratello la notizia rispose subito, rivolgendosi direttamente al Papa.

La lettera, della quale è conservata una minuta, è datata 7 luglio 1923.

Conviene rileggerla per intero:

Beatissimo Padre,

Umilmente prego V.B. di permettermi, quale sacerdote e figlio devoto della Chiesa, che io esponga con la maggiore confidenza il mio animo, in un momento che credo molto difficile per la causa cui servo.

*Ho ricevuto comunicazione del desiderio di V.B. che io lasci senza indugio la segreteria politica del partito popolare italiano; e nella forma che mi è stato espresso il desiderio e per la testimonianza della pia persona che me l'ha comunicato, debbo ritenere si tratti di un comando. Ed al comando di V.B. io non ho che rispondere: **obbedisco**, con la serenità di chi compie semplicemente il proprio dovere.*

D'altro canto verrei meno a quel che io sento in coscienza se non manifestassi alla Santità Vostra quale possa essere, a mio credere, l'effetto di una tanto precipitosa ritirata, in circostanze così discusse, e senza la possibilità per me di una chiara ed onesta giustificazione.

Anzitutto tanto gli avversari di ogni colore quanto gli amici del partito popolare italiano attribuiranno il mio ritiro ad un intervento della S. Sede; e ciò alla vigilia della discussione alla Camera dei deputati della Camera dei deputati del disegno di legge sulla Riforma Elettorale Politica. Come smentire ciò? Con quali mezzi? Forse con delle menzogne? Non potrei.

Del resto, dopo più di un mese di polemiche giornalistiche, nessuno vi presterebbe fede, e sarebbe vana e pericolosa qualsiasi smentita.

Le conseguenze secondo il mio modo di vedere sarebbero tre:

a) che verrebbe accreditata la opinione che la S. Sede interviene negli affari politici d'Italia (sia pure con un atto di disciplina ecclesiastica) ma in circostanza squisitamente politica e parlamentare, e verso chi per 25 anni ha fatto quasi esclusivamente azione sociale e politica e per quasi cinque anni ha diretto un partito politico;

b) che verrebbe minorata la posizione e la libertà politica dei cattolici a formare un partito politico autonomo, in confronto agli altri cittadini che militano in altri partiti, cosa che, per sé, attenua la fiducia pubblica e diminuisce la possibilità di propaganda e di lotta;

c) che il Partito Popolare Italiano, aspramente combattuto e provato in tutti i sensi, verrebbe ad essere scompaginato e ridotto ad un puro organismo elettorale alla mercè di qualsiasi governo.

Non posso né debbo attribuire alla mia persona il merito di tener stretta la compagine popolare in momenti difficili; però non posso dissimulare che in un periodo nel quale ogni ausilio umano e aiuto economico sono mancati, quando sono state sciolte a centinaia e centinaia amministrazioni pubbliche popolari, quando le Leghe Sindacali sono state sciolte o rese impotenti, o costrette a passare al fascismo; e circoli e cooperative devastate, e persone innumerevoli o messe al bando, o bastonate e martoriate, e perfino uccise; la possibilità di difesa politica della libertà e delle leggi umane e civili ha tenuto i nostri uomini ed il nostro organismo ancora in piedi, e il mio povero nome è servito a creare fiducia e forza al partito, anche presso le popolazioni che vivono nel regime del terrore.

Ecco perché io credo che il mio repentino ritiro oggi può danneggiare quel partito, che si ispira veramente ai principi cristiani nel viver civile, e che nella mancanza di qualsiasi carattere e virilità oggi serve a limitare, nella coscienza pubblica, l'arbitrio della dittatura. Nella lettera in cui è stato espresso il desiderio della B.V. è detto che, dell'opposizione al Governo diretto, ne sia stata auspicata la massoneria.

Permetta, Padre Santo, che io non solo respinga l'accusa per quel che mi possa riguardare, ma che aggiunga, che della opposizione alla legge elettorale politica il vero e solo responsabile è il Partito Popolare Italiano, da sé, per il suo programma proporzionalista, per il suo passato, per le dichiarazioni fatte al Capo del Governo nell'ottobre 1922 quando accettò la collaborazione e per altre ripetute e chiare manifestazioni da allora ad oggi.

E' inoltre noto che il Gruppo Popolare Parlamentare ha più volte cercato su questo argomento un terreno di intesa con il Governo, e all'uopo, per mio personale desiderio, l'on. Alcide De Gasperi affacciò allo stesso Presidente del Consiglio una razionale soluzione, che purtroppo non fu accettata.

La massoneria è stata sempre contraria alla proporzionale, e la grande maggioranza dei deputati conosciuti come massoni sono ostili alla proporzionale e voteranno a favore del progetto governativo.

*Debbo aggiungere che mai, né direttamente né indirettamente, la massoneria ha avuto un sol momento di **tolleranza** verso il Partito Popolare Italiano, perché lo ha giudicato sempre come una forza vera dei cattolici italiani.*

Nella stessa lettera su citata, è detto che questo atto (l'ordine che io mi ritiri da segretario politico) non debba ritenersi come poco benevolo verso il Partito Popolare; ma solo ispirato agli interessi superiori della Chiesa. Ringrazio la B.V. di questa assicurazione, ma non saprei come poter fare a che altri, amici ed avversari, ciò conoscano e si convincano che sia veramente così.

Purtroppo il mio ritiro sarà fatto passare come una implicita sconfessione del Partito Popolare Italiano; quei pochi sacerdoti che vi lavorano in provincia, e che sono mirabili difensori di tanta parte del popolo appresso, saranno costretti a ritirarsi; ai deputati impegnati in una battaglia politica così grave, si rimprovererà il non comprendere il monito del Vaticano.

E poiché tutti i popolari sono cattolici (e veri cattolici) l'offensiva che sarà fatta sotto il pretesto dell'intervento della Santa Sede turberà molte coscienze e tenderà a far credere che la Chiesa appoggi il governo fascista e il fascismo; i cui metodi, non solo nel campo politico ma in quello etico, sono per tante ragioni a rimproverarsi.

Non so se V.B. onorerà di suo sguardo questo mio foglio. L'ho scritto credendo di compiere il mio dovere, perché la mia coscienza, altrimenti, non sarebbe stata tranquilla.

Mi dia, Padre Santo, l'apostolica benedizione ed aiuti l'opera mia, con le sue preghiere, oggi che ne ho tanto bisogno: obb. e dev.mo figlio in J.C.

Pio XI lesse lo scritto e la risposta per Sturzo fu trasmessa in una lettera inviata dal cardinale Gasparri a padre Tacchi Venturi, in data 8 luglio.

Si apprende così che era certamente proprio il gesuita padre Tacchi Venturi una delle persone che per due volte Sturzo ricevette a casa sua in quei giorni.

LE RIPERCUSSIONI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Dal quotidiano "Il Popolo" riportiamo alcune parti del commento di don Sturzo sulle sue dimissioni da del Ppi.

"..... il Gruppo Popolare ha già preso con piena coscienza le sue posizioni nell'interesse reale della vita del Paese, e non occorre certo la mia presenza alla Segreteria Politica del Partito, perché esso continui fino alla fine la battaglia in difesa della proporzionale. Questa sarà la migliore prova della vitalità del Partito, che non si identifica certo con la semplice volontà di un uomo, ma ha una base ideale che nessun contrasto può sopprimere e una

funzione notevole della vita del paese, nella rivendicazione delle libertà e nella elevazione delle classi lavoratrici

Nel dibattito in aula a Montecitorio prese la parola, a nome del gruppo, l'onorevole Gronchi che elencò le ragioni dell'opposizione dei popolari alla proposta Acerbo.

I deputati fascisti o passati nelle file dei fascisti o simpatizzanti con esso avevano l'aria di chi l'ha avuta vinta, e considerassero le dimissioni di don Sturzo l'avvio al superamento delle resistenze da parte dei popolari al volere dei fascisti e Gronchi così rispose alle ripetute interruzioni del collega Petrillo:

“Non è un funerale allegro onorevole Petrillo, questo di cui oggi il gruppo vi dà spettacolo; è la manifestazione di serena fermezza che anche voi dovete rispettare. Il nostro è un reparto in battaglia cui è caduto, fortunatamente solo metaforicamente, l'alfiere! Ma altre mani hanno sollevato la bandiera e la difendono con sereno ardore! Non ci sono né idoli né feticci tra noi! C'era un uomo che era la sintesi viva del nostro pensiero e della nostra fede, e che il nostro partito levava sugli scudi perché nella onestà dei suoi intendimenti, nel fervore della sua attività, vedeva vivere e risplendere le proprie idealità! Esso manca oggi al partito, ma per questo il partito non muore e non cede!”

In realtà il gruppo popolare, nello svolgersi del dibattito, visse poi divisioni e defezioni.

Benito Mussolini è rimasto per vent'anni un tiranno in Italia portando avanti un progetto ben preciso: nel 1923 distrusse il partito dei cattolici, il Partito Popolare, costringendo il suo capo a riparare in esilio, prima a Londa e poi in America. Nel giugno del 1924 fa uccidere Giacomo Matteotti, la gloria del partito socialista e per venti anni costrinse Alcide De Gasperi a stare rinchiuso nella biblioteca vaticana. Nel 1929 con il concordato ottenuto da Pio XI con la Santa Sede Mussolini poi consolidò la sua posizione.

Solo con il sangue di migliaia di giovani soldati e il sacrificio di tante famiglie di mezzo mondo si arriverà alla conclusione della tragedia italiana con la sua fine in una piazza di Milano.

STURZO DA ROMA AL GRANDE MONASTERO DI MONTECASSINO

Don Sturzo, dopo la forzatura del vaticano, sentì l'esigenza di una pausa in luogo riservato e andò a Montecassino dai padri benedettini. Vi rimase non molti giorni perché gli giunsero serie minacce e perché coloro che lo andavano a trovare avevano notato la presenza inquietante di persone armate all'inizio della salita verso il monte.

Il 9 agosto partì per Milano e poi per Grado dove apprese, si può immaginare in quale stato d'animo, dell'uccisione di don Minzoni.

Intanto il cardinale Gasparri si dava da fare per arrivare ad ottenere un concordato fra il Vaticano e il regime fascista di Mussolini.

Il 10 giugno 1924 fu aggredito e strangolato Giacomo Matteotti.

Don Sturzo fece una breve apparizione a Roma il 6 settembre 1924 e pubblicò su “Il Popolo” un articolo che diceva chiaramente:

***“..... la crisi italiana dei fascisti è crisi morale e costituzionale, che invade lo stesso Stato, per formarne uno strumento di partito, minando l'ordine legale e il principio costituzionale* L'unità morale non vuol dire uniformità di pensiero e di azione, che sarebbe il nirvana, la morte: vuol dire terreno comune di coesistenza e atmosfera comune di respiro e di vita**

Oggi esiste un grande turbamento. Chi lo può negare? IL delitto Matteotti è solo un episodio del sistema di illegalità e di violenze. Non ha forse ieri minacciato Mussolini di fare delle opposizioni lo strame delle camicie nere?

A stretto giro rispondeva a don Sturzo il deputato fascista Farinacci, dalle colonne del suo giornale “Cremona nuova”:

“L'immondo prete di Caltagirone avrebbe dovuto ritirarsi definitivamente con i frati di Montecassino per farsi dimenticare dagli italiani; per questo reietto della nostra stirpe, per questo figuro di cui noi sentiamo il rossore di saperlo nato cittadino

italiano, non ci potrebbe essere che l'applicazione di qualche articolo del codice fascista”.

IL 4 febbraio 1925 Sturzo scriveva all'onorevole Nitti, esiliato e rifugiatosi a Zurigo, sulla situazione italiana:

“Io non credo vicina la caduta del fascismo, la riconquista della libertà in Italia è lenta, perché la classe borghese conservatrice e nazionalista ha perduto il significato della parola, ed è invasata dalla paura di un bolscevismo che le serve da paravento per il suo passatismo economico. La classe professionista e piccolo borghese è titubante ed incerta perché non ha avuto agio a formarsi un vero carattere politico per via del trasformismo parlamentare, che ha predominato così a lungo in Italia. I proletari cattolici sono frenati e a sinistra si aspetta un miracolo dall'estero che non potrà realizzarsi”

VERSO L'ESILIO

Il 30 settembre l'avvocato Filippo del Giudice consigliò a Sturzo un viaggio all'estero per il quale avrebbe potuto addurre motivi di studio e il 25 ottobre il sacerdote cominciò il suo esilio partendo verso Londra dove rimase fino al 3 ottobre 1940.

Nella notte tra il 15 e 16 settembre 1940 caddero sette bombe tedesche in meno di cinquanta metri quadrati attorno alla casa dove abitava Sturzo; su sollecitazione di tanti suoi amici lo stesso si decise a lasciare Londra e si imbarcò verso New York il 3 ottobre.

Appena arrivato a New York con solo dieci sterline fu ospitato dalla famiglia Bagnara e poi dovette ricoverarsi in ospedale, a Jacksonville in Florida, in un ospedale delle Figlie di carità di San Vincenzo de Paoli con il benevolo aiuto economico dell'arcivescovo di Baltimora Joseph Curley.

Don Sturzo si rifugiò sempre più nei suoi studi, senza mai isolarsi.

Continuò ad essere osservatore attento di ciò che avveniva nei diversi paesi, sempre pronto a cogliere sintomi di cambiamento o di involuzione. Sempre più la dimensione del suo orizzonte stava diventando non solo di comparazione, ma di valutazione internazionale.

Sui giornali e su riviste di cultura egli continuava a commentare con acutezza di analisi ciò che avveniva nella politica e negli ordinamenti dei singoli Stati, nei loro rapporti reciproci.

L'orizzonte degli argomenti si allargò in modo incredibile.

Rimane a noi del sacerdote siciliano un estesissimo carteggio che si apprezza per la sua forma accattivante e la profondità di conoscenze. Una lettura anche di facile comprensione. Pur continuando a trattare delle vicende italiane (perché gli si chiedeva di informare il pubblico su argomenti tipo i rapporti fra Chiesa cattolica e fascismo, sul Concordato, sull'operato dei vari partiti) tuttavia il suo osservatorio aveva ormai una prospettiva europea. E infatti Sturzo scriveva sugli argomenti più diversi: *L'evacuazione del Reno - Egitto e Gran Bretagna – Dall'Aja a Ginevra – IL problema dell'Austria – il problema dei sottomarini – La questione fiamminga – Progressi e difficoltà nel campo internazionale – IL lavoro forzato nelle colonie – Quel che resta delle monarchie europee – Il centenario dell'indipendenza del Belgio – Lega balcanica e rivoluzioni sud americane.*

IL RITORNO IN ITALIA DOPO LA GUERRA

In molti erano giunti, da diverse parti d'Italia, ad attendere don Luigi Sturzo sul molo a Napoli il 6 settembre 1946.

Commovente per il sacerdote l'incontro con gli antichi amici, che salirono a bordo mentre la nave iniziava le operazioni di scarico.

Fra i tanti c'erano, Mattarella, Aldisio, Scelba, Micheli, Caronia, Piccioni, Spataro, Cingolani, Fuschini, Rodinò, Cassiani.

Sturzo si era prefisso, ancor prima del suo ritorno, di non partecipare a riunioni politiche e di non assumere incarichi nell'attuale partito dei cattolici che aveva anche cambiato nome.

Questa sua volontà la ribadì ad Adone Zoli che lo aveva a lungo pregato di collaborare con loro e che gli aveva detto con affetto:

“Tu, Luigi, incarnasti allora, come incarni ora, la democrazia,

**quale idea di un regime di popolo e per il popolo,
sostenuto dall'elevazione morale secondo il magistero cristiano”.**

Don Sturzo rispose con parole che erano insieme quelle del politico e del sacerdote, senza confusioni reciproche.

Affermò che il compito della Democrazia Cristiana andava oltre lo stesso partito.

Disse esattamente davanti a diversi onorevoli:

***“Se il partito della Dc avrà o no successi politici,
non è questo che conta.***

***Ma che il partito abbia ricostituita la nazione sulla giustizia e la libertà,
è solo questo che importa”.***

LA FONDAZIONE DELL'ISITUTO LUIGI STURZO

Il 26 novembre 1951 Sturzo avrebbe compiuto ottant'anni.

Un gruppo di amici ed estimatori cominciò, per tempo, a prevedere e poi realizzare una serie di eventi celebrativi. Una grande riunione di gente fu la cerimonia nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Erano presenti Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, presidente del Senato, Giovanni Gronchi, presidente della Camera e Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio.

Inutile dire che c'erano tutti i suoi vecchi e nuovi amici.

Egli, per umiltà, non volle essere presente. Era stata chiesta per l'ottantesimo di Sturzo la speciale benedizione papale; egli tanto la desiderava, ma non giunse.

A sorprendere gli stessi membri del comitato e gli organizzatori fu soprattutto l'eco che la loro iniziativa ebbe all'estero, con la creazione di comitati locali e la costituzione a New York della **“Luigi Sturzo Foundation”**.

In molti mandarono dal Nuovo Mondo adesioni ed offrirono cospicue risorse economiche per le iniziative che il comitato promotore avrebbe deciso di assumere.

In Italia fu fondato **“l'Istituto di sociologia Luigi Sturzo”** a cui affluirono energie intellettuali e ulteriori fondi arrivarono fino ad essere lo stesso istituto eretto come ente morale con decreto del presidente della Repubblica il 25 novembre 1951.

Il 17 settembre 1952 Sturzo venne nominato senatore a vita
dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Specialmente da senatore, da grande studioso, non si stancò mai di interessarsi di politica e non era assolutamente d'accordo con lo stalinismo del partito della Democrazia Cristiana, la quale, secondo lui, aveva realizzato un sistema di governo troppo concentrato nelle decisioni dall'alto dei palazzi romani.

In questo suo scritto c'è tutto il suo pensiero sulla realtà del presente che vedeva in Italia:

“Dopo ventidue anni di assenza, nel mio laborioso adattamento mentale alle condizioni presenti della nostra Italia, non posso sopportare l'aria greve e soffocante dello stalinismo. Una triste eredità che ci viene, è pur vero, dal periodo dell'unificazione, ma che è stata intensificata nel periodo fascista e che ora incombe su tutti come una necessità fatale.

Quel che più disturba chi è vissuto per sì lungo tempo in Paesi liberi, dove non è mai esistita la concezione di uno Stato (con la S maiuscola) come ente anonimo sempre presente e sempre opprimente. E' per me evidente la constatazione che gli italiani si sono talmente adagiati all'idea di uno Stato-tutto, che nessuno ha più ritegno di invocare provvedimenti e interventi statali per la più insignificante iniziativa.

Quando ho sentito che per nominare un direttore musicale alla Fenice di Venezia si doveva interessare il sottosegretario di Stato alla presidenza, e che per aumentare il capitale di un ente cinematografico in crisi ci volevano gli aiuti del Tesoro, e che ci siano persino sale cinematografiche di Stato, mi sono domandato se gli italiani non abbiano perduto la testa e se lo stalinismo non sia diventato una mania”.

L'UOMO E IL SACERDOTE

Don Sturzo aveva più volte scritto sul valore del “presente” rispetto al passato o al futuro, per la vita interiore dell’uomo.

“E’ norma di vita spirituale quella di affidare il nostro passato alla misericordia di Dio, il nostro avvenire alla divina Provvidenza, occupandoci solo del “presente”.

Che cos’è il presente? E’ sicuramente l’attimo che passa e che è nostro, nel quale possiamo fare tutto il bene o tutto il male che noi vogliamo.

Questo tesoro è presente in noi stessi
è il nostro essere: pensiero, volontà, azione.

“Dov’è il vostro tesoro lì sarà il vostro cuore”.

“Il cuore è dentro di noi, esso vive nel nostro presente col palpito che ama, teme, spera, gioisce, dolera. Perché sciupare questo tesoro nella vita materiale che è solo un mezzo e non cercarlo nella vita dello spirito che è di per sé una gioia, un godimento, una perennità felice, anche in mezzo ai dolori e alle afflizioni del nostro pellegrinaggio verso il cielo? Saremo così forse egoisti, pensando solo a noi stessi e non pensando agli altri?

Non disse il Maestro che al giudizio finale darà un premio a chi avrà fatto il bene ai fratelli, ai bisognosi e derelitti; a chi aveva fame e sete, ai carcerati, all’ammalato, al nudo come se fosse fatto a lui stesso?

Questa comunione fra gli uomini è sintesi di tutte le virtù, in quanto ogni difetto, ogni vizio, ogni colpa offende il prossimo; ogni buona azione lo aiuta e lo sorregge. La società si trasforma solo con la virtù: giustizia e temperanza, prudenza e fermezza, dal piano umano speculativo e inefficiente passano a quello divino; solo per la fede, la speranza e la carità può domarsi l’orgoglio del sapiente e l’egoismo del possidente”.

LA FINE DOPO UNA LUNGA AGONIA

Al dottor Caronia che gli rimase gli ultimi tempi vicino per molto tempo Sturzo aveva chiesto nel 1956, in occasione di un precedente collasso, di promettergli che lo avrebbe avvertito quando la fine fosse stata vicina.

Quando Caronia si accorse, il 5 agosto del ‘59, che la situazione era, nonostante le cure più assidue, irreversibile, mantenne la promessa e disse all’amico: “Don Luigi, il Signore è vicino”. Lui rispose sereno: “sia lodato il Signore” e una lacrima rigò il suo volto.

Spirò il giorno 8 e i funerali si svolsero, per suo desiderio, nella chiesa parrocchiale di Ognissanti e sepolto in San Lorenzo fuori le Mura, dove dal 1954 riposava da pochi anni Alcide De Gasperi.

La salma fu poi però traslata, per volere degli amici di Caltagirone, nella sua città natale, nel mausoleo eretto nella chiesa dove aveva celebrato la sua prima messa.

Don Luigi Sturzo ha lasciato un carteggio immenso, un vero tesoro di sapienza e di bontà. Vogliamo ricordarlo con quello che scrisse in occasione dell’ottantesimo suo compleanno, volendo ringraziare quanti lo avevano festeggiato; ai concittadini di Caltagirone, agli amici d’America, ai “tanti amici vecchi e nuovi”, e un ringraziamento particolare rivolto alle autorità, italiane ed estere, che avevano preso parte alle diverse manifestazioni:

“In questo giorno di comunione di pensieri e di spirito con i miei amici italiani ed esteri, vorrei aggiungere che solo nella visione cristiana della vita si potrà proseguire la lotta per il bene comune, uniti nell’amore e nel servizio alla patria cui è legata la nostra esistenza.

Nell’amore e nel rispetto alla società internazionale nella quale siamo tutti affratellati; nell’amore alla verità che andiamo cercando e che è l’unica che rimane delle nostre attuazioni; alla libertà che garantisce la nostra personalità; all’ordine che rende effettiva la libertà e operosa la verità; alla pace interna ed internazionale che è il bene che dobbiamo chiedere

a Dio con le parole della Scrittura: “Dai la pace, Signore, nei nostri giorni”.

E che sia da noi meritata questa pace nella offerta di noi stessi; meritata per la nostra attività, per i nostri sacrifici, affinché in noi e fuori di noi sia la pace del regno di Dio”.